



La Civetta



Bimestrale *Glocal* del Circolo degli Inquieti

Anno XIV - N.1 - Febbraio - Marzo 09

DELLA LIGURIA D'OCCIDENTE

Direttore Editoriale e Presidente del Circolo degli Inquieti: Elio Ferraris. Direttore Responsabile: Giovanni Timossi. Editore: Circolo degli Inquieti, Via Amendola 13, 17100 Savona. C.F. 92057080092 - Aut. Trib. di Savona n. 461/96. Stampa Cooptipograf C.so Viglienzoni 78, r Savona. Poste Italiane S.p.a. Spedizione in A.P. 70% DIREZIONE COMMERCIALE SAVONA

Intervista a Massimo Dapporto

A cura di Graziella Arazzi

Massimo Dapporto, un attore che unisce una grande professionalità a una dote rara nel mondo contemporaneo e soprattutto in quello dello spettacolo, quella dell'umiltà intelligente, una pianta che si irrobustisce nel confronto con gli altri, con l'osservazione del mondo in tutte le sue sfumature, con la condivisione di emozioni e conoscenze. Figlio d'arte, ha al suo attivo un ricco percorso come attore di teatro, cinema e fiction televisive. La vastità della carriera artistica ci costringe a semplificare. Nel 2006, a fianco di Elena Sofia Ricci, ha interpretato il giudice Giovanni Falcone nel film-tv di RaiUno, *Giovanni Falcone, l'uomo che sfidò Cosa Nostra*, diretto da Andrea Frazzi. Nella stagione televisiva 2007-2008, è stato il protagonista di *Distretto di polizia 7*, nel ruolo del commissario di Polizia Marcello Fontana, per la regia di Alessandro Capone e di suo figlio Davide Dapporto.

Martedì 6 gennaio 2009, Genova, Teatro della Corte, ore 20.30: Massimo Dapporto va in scena con *I due gemelli veneziani*, nel doppio ruolo di Tonino e Zanetto.

Subito dopo lo spettacolo, puntuale come annunciato nella telefonata di una settimana prima e circondato da amici genovesi che gli ricordano le origini liguri, d'altra parte molto chiare nella vocazione a un saggio realismo, sempre intriso di affetti e di memorie, Dapporto accetta di parlare di Eros. Lo fa con la serietà e la profondità che lo contraddistinguono e che ogni volta riescono a stupire.

- *Calcando i palcoscenici dei teatri o lavorando dietro le quinte televisive, con un mestiere complesso e interessante come il tuo, ti sei mai imbattuto in Eros?*

"Più che sul lavoro, direi che Eros l'ho incontrato in forme diverse in tutta la mia vita. Innanzitutto, bisogna fare una distinzione tra sentimento dell'Eros ed erotismo. Nel linguaggio corrente è facile confondere i termini. Per me ciò che conta non è sicuramente l'erotismo ma Eros, l'Amore, il dio greco che ti cattura e ti fa vivere. Se non ci fosse Amore, la vita non varrebbe la pena di essere vissuta e portata avanti, con le sofferenze e i patimenti che ci riserva".

- *Restiamo nella "stanza" piena di meraviglie della tua biografia. Quando sei stato colpito da Amore?*

"Nel periodo dell'infanzia mi innamoravo platonicamente, si trattava di una passione pura, con un fortissimo batticuore. A dieci anni volevo sposarmi con una coetanea. Mia zia, che mi seguiva molto, vedendo il mio turbamento, disse: - Deve ancora nascere la persona che ti sposterà. Ma ho un ricordo che risale addirittura ai cinque anni; mi innamorai follemente di una bambina più grande di me e soffrì le pene dell'inferno pensando che mi tradisse, un giorno in cui la vidi vestita di bianco. Ai miei occhi, indossava un abito da sposa e stava per sposarsi con un altro. Invece, semplicemente, si preparava a ricevere la prima comunione.



- *Drammi e passione...*

"L'Eros ha sempre un punto culminante, in cui sembra sfiorare la morte. Conduce a vibrazioni violente, poi tutto sembra pacificarsi e riequilibrarsi".

- *Ti innamori facilmente?*

"Direi che mi innamoro profondamente ma non facilmente. Nella mia vita, l'energia di Eros mi ha segnato due o tre volte, non di più".

- *Eros potente e raro, dunque?*

"Per me è così. Mi sono innamorato della donna che poi è divenuta mia moglie. Poi c'è stato un altro amore, ma da tempo ho pianificato i sentimenti e questo mi ha aiutato a sostenere il matrimonio, che dura da ben 38 anni!".

- *Eros si presenta sempre allo stesso modo?*

"Sicuramente ha in ogni caso le sembianze della passione, anche se diverso è il tono con cui lo accogliamo nelle varie stagioni della vita. Quando ho conosciuto mia moglie, non avevo esperienza, ero molto fragile e insicuro. E' nato un amore puro e solido. Frequentando per lavoro altre donne, sono stato attratto dalla scoperta del mondo femminile e della sensualità. Mi è capitato di innamorarmi, però ho sempre analizzato e controllato la situazione, ho sempre misurato la distanza tra le <altre> e mia moglie".

- *Capacità di esaminare i propri sentimenti e di guardare in faccia la realtà, con franchezza.*

"Direi di sì, anche se tutto ciò ha comportato un grande lavoro per dominare ansie e insicurezza, che derivavano dalla scarsa autostima e dalla sensazione di non essere all'altezza di ciò che stava accadendo. Spesso ho anche provato la gelosia, ma era collegata alla sensazione di abbandono e di perdita".

- *Se tu dovessi interpretare Eros, su quali aspetti ti soffermeresti?*

"In primo luogo, metterei a fuoco la verginità dell'amore giovanile, tra i 15 e i 18 anni, quando una telefonata ti fa battere il cuore, il respiro è affannoso, l'interiorità prevale e tutte le emozioni si centuplicano. Non c'è ancora il distacco e l'ironia dell'età matura. Ma non perdersi di vista neanche l'orizzonte dell'Eros puro, senza riscontri erotici e neppure scambio di sentimenti, come si verifica nell'amore tra Dio e uomo, nell'agapè, dove l'amore è essenzialmente amicizia. Il terzo aspetto che vorrei ritrarre, infine, è l'amore come continuo apprendimento della vita".

- *Puoi fare qualche esempio di quest'ultimo carattere?*

"Per me - e mi riferisco sempre all'arco della professione - è stato determinante l'incontro con donne intelligenti e ironiche, che hanno rappresentato un grande stimolo per la mia formazione. Qui non sono entrati in gioco passioni e innamoramenti ma legami e scambi profondi tra uomini e donne. Pur avendo un carattere forte, ereditato da mio padre, ho sempre intravisto nella componente femminile un aiuto, un supporto e uno stimolo per imparare a conoscere me stesso e il mondo".

- *Ma voi attori non siete creature privilegiate da Eros?*

"Con il mestiere che si fa, noi attori esercitiamo un certo tipo di immaginazione e abbiamo un certo tipo di esigenze mentali, che vanno alimentate. Contrariamente a quanto si pensa, non abbiamo bisogno di erotismo ma sentiamo invece la necessità di inventarci in continuazione Eros, l'amore autentico".

- *Perché?*

"Per sconfiggere la noia dei tempi morti di una tournée di tre mesi, ad esempio. Per riempire la solitudine che ci coglie giocando in mille città. Discutere di teatro, pittura, letteratura con una compagna o con un'amica può essere il momento in cui Eros appare, nella sua fascinazione e nel suo mistero".

- *Un desiderio per il nuovo anno?*

"Spero che mio figlio, in cui vedo quello che ero io in gioventù, mi permetta di diventare nonno. Il mio lavoro non mi ha mai regalato molto tempo per fare il padre come avrei voluto. Adesso, invece, a un nipote potrei dedicarmi con la gioia di una maggiore libertà".

In primo piano: le iniziative del Circolo degli Inquieti



Sabato 28 febbraio ore 16,00

Sala Mostre della Provincia di Savona

Cuba: 50 anni con Fidel

Con

Mimmo Cándito

Inviato speciale de La Stampa

Docente di Teoria e Linguaggio giornalistico, Università di Torino

A Cuba "Gli studi sono gratuiti (come la sanità), e l'isola ha un livello di alfabetizzazione altissimo, da Paese ipersviluppato, il 99,8 per cento, meglio che l'Italia; è uno dei vanti di cui la Revolución si mostra legittimamente orgogliosa. Ma oggi a Cuba un ingegnere preferisce lavorare come cameriere; il suo stipendio - il salario medio dell'isola è di 20 dollari - se lui serve ai tavoli dei bar e dei ristoranti frequentati dai turisti se lo guadagna di mance in meno di una settimana. Dice Andrés Oppenheimer, premio Pulitzer per i suoi reportage da Cuba: «L'isola è come un gigantesco asilo infantile, dove la tua sopravvivenza è garantita, ma è il governo a decidere per te su tutto, la scuola, il lavoro, quello che puoi comprare, quello che ti è permesso di leggere, quello che puoi guardare alla tv». A Cuba sono sparite le sacche di miseria che c'erano al tempo del dittatore Batista, quando - senza contare però i drammatici squilibri sociali - l'isola aveva comunque statistiche che l'annuario dell'Onu classificava tra i primi quattro paesi dell'America Latina; oggi la mortalità infantile resta ancora la più bassa, ma solo il 2 per cento dei cubani ha accesso a Internet e solo il 9 ha una linea di telefono (il cellulare riguarda l'1 per cento della popolazione). E Adolfo Fernández Sainz, uno dei 29 giornalisti arrestati nel 2003, deve scontare 15 anni di galera per «sovversione dell'ordine nazionale»; tra le prove, una macchina per scrivere elettrica, e alcuni libri proibiti, tra cui «1984» di George Orwell (non essendo cubano, io me la sono cavata con l'espulsione, dopo un'inchiesta all'Università dell'Avana, e poi il visto mi è stato sempre rifiutato per essere «agente della Cia»). Dall'articolo di Mimmo Cándito, La Stampa 29 dicembre 2008

Mimmo Cándito, inviato speciale e commentatore di politica internazionale per il quotidiano «La Stampa», è stato negli ultimi anni corrispondente di guerra dai paesi martoriati da conflitti, dalla Cambogia al Corno d'Africa, al Golfo Persico. È il presidente italiano dell'organizzazione internazionale «Reporters sans frontières». Insegna Teoria e tecnica del linguaggio giornalistico all'Università di Torino e dirige la rivista «L'Indice». Tra le sue pubblicazioni: I reporter di guerra. Storia di un mestiere difficile da Hemingway a Internet (Baldini Castoldi Dalai, 2000; 2a ediz. col titolo Professione reporter di guerra, ivi, 2002); L'apocalisse Saddam. La vera storia della guerra di Bush (ivi, 2002); e Il braccio legato dietro la schiena. Storie dei giornalisti in guerra (ivi, 2004)

Festa dell'Inquietudine 2009

Finalborgo, Finale Ligure SV 15-16 e 17 Maggio



inquietudine è conoscenza e crescita culturale e sentimentale inquietudine non caratterizza solo chi vive stati d'angoscia o d'ansia, inquietudine avvolge e pervade chi ama, chi è tormentato dalla creatività artistica, chi ha desiderio di conoscenza, chi è pervaso dal dubbio, chi è affascinato dal mistero, chi è sedotto dalla vita, chi partecipa ai drammi dell'umanità contemporanea e, ancor più, chi ne è afflitto direttamente.

La Festa dell'Inquietudine è la prima manifestazione culturale dedicata alla inquietudine. Evoluzione della manifestazione Inquieto dell'Anno nata nel 1996, la Festa, dal 2008 - si svolge, ogni anno per tre giorni nel mese di maggio, presso il Complesso Monumentale di Santa Caterina a Finalborgo, uno dei borghi più belli e suggestivi d'Italia. Comitato promotore: Comune di Finale Ligure, Fondazione A. De Mari della Cassa di Risparmio di Savona e Provincia di Savona. L'organizzazione è del Circolo degli Inquieti di Savona.

Come si svolge

La festa è strutturata sulla base di cinque eventi: Dibattiti e Incontri, Mostre e Spettacoli, Inquietamente, Inquietus Celebration, Inquieto dell'anno.

I campi di indagine della Festa, nelle varie edizioni, possono riguardare: cultura, economia, filosofia, musica, arte, bioetica, sport, politica, psichiatria e psicologia, cinema, televisione, moda e letteratura, storia, diritto e diritti.

Gli incontri avvengono, nell'arco dei tre giorni di durata della manifestazione, nel Chiostro di Santa Caterina, nella Sala delle Capriate e in Piazza Garibaldi, luoghi simbolo di Finalborgo, "Borgo dell'Anno 2008".

Tema della Festa 2009: Eros & Inquietudine

I. Dibattiti e Incontri

Intende celebrare e promuovere l'Inquietudine come sinonimo di conoscenza e crescita culturale. Nel 2008 il tema principale è stato: "Alle radici della nostra inquietudine".

II. Mostre e Spettacoli

Vengono proposti aspetti difformi di creatività artistica: arti nobili e arti popolari. Nel 2008 è stato eseguito il "Concerto all'Inquietudine" (di Dario Caruso), brano per chitarra, soprano, orchestra d'archi e voce recitante e proiettati i film Don Chisciotte di Mimmo Paladino e Zero, l'altra verità sull'11 settembre

III. Inquietamente

Prevede una serie di seminari manageriali per analizzare tematiche considerate inquiete. Nel 2008 i seminari hanno trattato: Innovazione, fattore critico per la competitività e la stessa sopravvivenza dell'impresa, Supply Chain & Operations Management, una emergente competenza chiave, Valore Pubblico, teoria basata sulla idea guida che le amministrazioni e gli enti pubblici debbano produrre valore per il cittadino e per il territorio.

IV. Inquietus Celebration

Vengono celebrate personalità inquiete, di elevata vivacità intellettuale e sentimentale; desiderose di intraprendere iniziative e avventure nuove.

L'edizione 2008, tema Filosofia, ha celebrato:

Maurizio Ferraris, Ordinario di Filosofia Teoretica, Università di Torino; Armando Massarenti, Docente Scuola Superiore di Giornalismo, Università di Bologna; Francesca Rigotti, docente Dottrine Politiche, Università della Svizzera Italiana

L'edizione 2007, tema Economia & Consumo, ha celebrato: Marcello Lunelli, enologo, responsabile di produzione dello Spumante Ferrari F.lli Lunelli; Severino Salvemini, Professore Ordinario di Economia, Università Bocconi di Milano; Raffaello Vignali, Presidente della Compagnia delle Opere

V. Inquieto dell'Anno

Caratteristica dell'inquieto è la vivacità intellettuale e sentimentale, il desiderio mai completamente soddisfatto di conoscere e di conoscersi. Il Premio consiste in un piccolo drappo di lino con il "titolo" sovraricamato, contenuto in una pentola di terracotta "sghimbescia" schiacciata da un lato e con i manici disposti in modo irregolare.

Insigniti Inquieti dell'Anno dal 1996 al 2007 (vedi album insigniti in ultima pagina)

Protagonisti della Festa dell'Inquietudine 2008

Stefano Bianchi, Maurizio Cabona, Luciano Caprile, Franco Cardini, Giulietto Chiesa, Evelina Christillin, Paolo Crepet, Maurizio Ferraris, Massimo Gramellini, Armando Massarenti, Manfred Montagnana, Massimo Musso, Eleanor Passmore, Toscani, Christopher L. Tucci, Chitarristico, Orchestra Mille Colori



A colloquio con

Enrico Campanati e Mauro Pirovano

A cura di Dario Caruso

L'11 dicembre scorso a Palazzo Tursi, di fronte al Sindaco di Genova Marta Vincenzi, ad una rappresentanza di autorità e uomini di cultura ed un folto pubblico sono stati assegnati i Premi 2007 e 2008 intitolati a Gilberto Govi. Abbiamo incontrato i premiati Enrico Campanati e Mauro Pirovano, illustri rappresentanti del teatro genovese e amici del Circolo degli Inquieti

Pirovano: "È un grande onore ed anche una enorme responsabilità poiché siamo gli unici genovesi viventi investiti di tale titolo."

Campanati: "Genovesi e genoani!"

Pir: "Certamente, il Premio Govi si dà solo ai genoani. Anche la Volonghi: genovese e genoana." [Lina Volonghi è stata Premio Govi nel 1991 - nds]

"Non è che la giuria decide, è che se uno è genoano può prendere il Premio Govi"

Cam: "Forse anche Turi Ferro era genoano...." [vincitore del Premio nel 1990 - nds]

Dopo questo approccio divertente e divertito le considerazioni sono rivolte a Fabrizio De André, vincitore dello stesso Premio nel 1997. Per una fortuita coincidenza ci incontriamo il giorno del decimo anniversario della sua morte; è come se dialogassi con tre premiati.

Pir: "De André, anche lui genoano, ha lavorato sulla lingua genovese...."

Caruso: "Perché dici lingua e non dialetto?"

Pir: "Perché è una lingua. Se pensi che nel Trecento era la lingua della mercatura, nel Mediterraneo si capivano in genovese...."

Cam: "Era la lingua del commercio. Vasco De Gama ha raccontato che quando fu a Ceylon comunicò in genovese. Tutti i termini marinareschi nascono dal genovese o passano per il genovese. Il genovese era la lingua di chi navigava, la lingua degli scambi...."

Anche oggi è un po' come essere in un porto di mare: siamo nel bar della Coop nel centro di Genova, mi piace perché è un luogo informale per quattro chiacchiere informali davanti ad un caffè. Fuori fa freddo e c'è vento.

Pir: "De André diceva che il genovese contiene 2500 vocaboli di importazione araba. È la lingua del Mediterraneo...."

Cam: "...ed è una lingua molto democratica, molto aperta, ha preso e ha dato, sono molte le vicinanze tra l'arabo, il francese, lo spagnolo ed il genovese. Con Toso avevamo fatto una ricerca; ho questa specie di vocabolario del quale spero prima o poi di fare qualcosa perché è molto interessante. Pensate che la parola "scoglio" per esempio l'hanno inventata i genovesi. Questo mi fa molto ridere, chissà come la dicevano prima, come riuscivano ad evitare uno scoglio quando non si chiamava ancora... (ride)"

Pir: "Eeehh... eeehhh!!! (gesticola ad indicare di scansarsi)"

Cam: "Quella cosa là... ouh!..."

Pir: "Attento che viene in qua!"

È un incontro carico di fuori scena e fuori onda. Esilaranti. Non riuscirò a raccontare tutto, peccato.

Pir: "Mi farebbe piacere raccontarti la partenza. Enrico ed io abbiamo lavorato insieme in un lavoro che ci tengo a ricordare, un lavoro di Repetti e Bonaccorsi. Il titolo era A campagna de li fraeli appareggian la paxion de Gesù Cristo e da Madonna strangussà...." [La Confraternita prepara la Passione di Gesù Cristo e della Madonna strozzata dal pianto - nds]; era stato fatto nel 1982 quando c'era stata la grande manifestazione sulle casacce liguri. Noi abbiamo fatto questo spettacolo per la regia di Gallione, il testo era in genovese arcaico. È stato un lavoro molto importante, era importante il recupero di questa lingua."

Cam: "Voi parlavate tutti il genovese, io l'italiano,..."

Pir: "Bè, qualcosa c'avevi in genovese...."

Cam: "...qualcosa, ma era qualcosa di sporco, epoca medievale, potevo barare...."

Pir: "Enrico faceva Gesù Cristo che aveva un linguaggio più alto, forbito...."

Cam: "Dicevamo che esistevano il genovese popolare e quello nobile. Poi con il tempo si sono unificati dando vita ad una lingua imbastardita."

Car: "Si trattava quindi di una sacra rappresentazione...."

Pir: "Sì, Repetti e Bonaccorsi l'hanno scritta prendendo spunto da frammenti, pezzi sacri, monologhi della Madonna. Erano questi confratelli che arrivavano, c'era un frate priore che organizzava...."

Cam: "...e tu facevi il diavolo."

Pir: "Ed ero l'unico confratello realmente iscritto alla Confraternita, mi è toccata la parte del diavolo. Era molto divertente."

Cam: "È buffo come dopo molti anni ci troviamo premiati insieme anche grazie a quel lavoro."

Poi Enrico si sofferma sul suo rapporto con il teatro genovese definendolo occasionale.

Cam: "Mia madre aveva passato un periodo in cui recitava molto in genovese, era in una compagnia dialettale di uno molto bravo che si chiamava Emilio Del Maestro, allora c'erano lui e Govi. Poi Govi è diventato famosissimo, ma Del Maestro scriveva delle cose molto intelligenti ed era un ottimo attore ed una maschera straordinaria, faceva morire dal ridere."

Pir: "È vero, l'ho visto recitare dal vivo."

Cam: "Quindi il genovese ce l'avevo dentro. Inoltre i miei genitori sono entrambi genovesi e tra loro parlavano in genovese; non con me, perché noi facciamo parte di quella generazione alla quale i genitori imponevano di non parlare in genovese perché bisognava parlare italiano, chissà poi perché...infatti io mi sentivo un po' escluso. Il suono, la bellezza di certe parole, i nonni che lo parlavano, tutta la gente che conosceva parlava genovese...quel suono mi è rimasto dentro. Con la Tosse abbiamo cominciato a percorrere alcuni filoni di interesse non proprio sul dialetto ma su questa cultura e mi sono avvicinato. Poi mi hanno chiesto di fare U sosia, un testo di un avvocato di Genova... come si chiama... che adesso è morto... ora non ricordo, comunque aveva tradotto molto bene da Plauto. Mi hanno sempre preso molto i suoni, io capisco il genovese ma certe volte le parole mi sembravano dei suoni, di una bellezza tale per cui approfondivo questo aspetto. Allora mi avevano proposto La locandiera di Samierdarena di De Franchi, che a me sembrava un titolo spaventoso (ride) e ho avuto la possibilità di rimaneggiarlo evitando la caratterizzazione monotona con personaggi caricaturali. L'anno successivo decisi di fare un lavoro sul periodo di De Franchi; allora sono andato da Fiorenzo Toso, un luminare della lingua, che sta scrivendo un vocabolario di genovese da barchino, è arrivato dalla A alla B e io sto aspettando anche gli altri. A parte gli scherzi è una persona molto disponibile e con lui abbiamo rivisitato tutto il periodo del Settecento, in cui Genova era bistrattata, contesa da varie nazioni, l'ho ambientato in un casino con queste donne, che erano Genova, contese dagli avventori...mi piaceva che circolasse denaro in qualche maniera...insomma, con linguaggio alto e basso e qualcosa in italiano si racconta la storia della lingua e la sua trasformazione. Chi l'ha visto, che poteva andare da Don Gallo a Bagnasco fino alla tabacchina, hanno tutto detto che era una cosa molto bella. Ma aldilà di questo ciò che mi ha stupito è che sono venuti dei miei amici da fuori Genova e hanno capito, perché se inserisci tutto in bel contesto, fai capire la situazione e teatralizzi bene, se i rapporti sono chiari la musicalità viene fuori. Abbiamo lavorato molto sull'onomatopea, sui suoni."

Car: "Questa considerazione sul suono mi fa tornare alla mente la prima volta che ho ascoltato Creuz de mà di De André...."

Pir: "Infatti quando con Pino Petruzzelli abbiamo fatto una cosa su De André ero convinto che storpiasse il genovese, cantasse un genovese di Voltri mentre questo qui di Albaro era quello vero. In realtà lui ha cercato questa lingua mediterranea carica di suoni nasali, gutturali vicini alla lingua araba, ne ha recuperato la musicalità...."

segue a pag. 2

Asger Jorn e il situazionismo

Casa Jorn, le jardin d'Albisola, è un'opera d'arte vissuta e reale; la testimonianza operante di una nuova sintesi fra pittura, architettura e scultura; l'avvento di un'architettura irrazionale che torni a difendere le ragioni della bellezza contro l'utilitarismo puro, un'attestazione che l'architettura è una tecnica "nettamente antiscientifica nella sua ispirazione, nei suoi mezzi, nel suo scopo"

di Gabriella Freccero

Negli anni cinquanta del secolo scorso avvenne in Liguria una manifestazione del peculiare spirito del luogo dei nostri posti, del quale ancora non si è parlato: farsi laboratorio di esperienze nuove, anticipando il futuro. Il paradosso della Liguria, regione di boschi e natura quasi allo stato selvaggio, protagonista in un centinaio di anni di una espansione tecnologica ed industriale senza precedenti, fra le più avanzate d'Italia, fece da luogo ideale per lo scoppio delle questioni poste dalle avanguardie artistiche del dopoguerra: il rapporto fra arte e politica e arte e tecnologia, lo status degli esseri umani nella società industriale di massa, il recupero dell'arte primitiva e di una umanità primitiva, che non ha ancora sganciato la bomba H o assaggiato il barattolo di zuppa Campbell immortalata da Andy Warhol. Un angolo di mediterraneo che ha per vocazione - anche - di attrarre lo spirito nordico, dalle villeggiature inglesi nel ponente alle calate a Lerici di Shelley e Byron. Qui fu centrale il ruolo del distretto savonese, che vide ad Albisola concretizzarsi l'esperienza umana e professionale di Asger Jorn, figura di riferimento dell'avanguardia e padre del movimento situazionista.

Dal 1954 il pittore sbarca ad Albisola; nel ricordo di Enrico Baj

"Il vichingo arrivò a Milano il 28 marzo 1954 a mezzogiorno... con armi e bagagli, con zaino, tenda da campo ed un violino. Il violino lo dimenticò in treno, per cui, accortosene, si dovette tornare all'Ufficio Oggetti Smarriti, ove fortunatamente fu ritrovato, il che lo dispose favorevolmente verso di me e l'Italia".

Danese di nascita, ventiduenne si trasferisce a Parigi. E' il 1936, frequenta l'atelier di Léger, da cui muta l'esigenza di un coinvolgimento sociale delle arti; è il momento delle grandi pitture murali, delle tematiche politiche (nel 1937 Picasso presenta Guernica all'Expo Internazionale delle Arti) in pittura, da contrapporre all'individualismo della "pittura da cavalletto". Grazie a Léger, Jorn contribuisce a decorare il Padiglione dei tempi nuovi di Le Corbusier, dipingendo un disegno infantile ingigantito. Da Le Corbusier Jorn assorbe l'idea di un'architettura per i tempi nuovi, funzionale all'era della macchina e del nuovo capitalismo; ne rifiuterà più tardi radicalmente l'impostazione, che vede nell'industrial design e nel funzionalismo il futuro della disciplina.

Jorn è invece interessato ad una esplorazione dell'interiorità umana che vada oltre la priorità dell'inconscio individuale prospettato dal surrealismo, in favore di una riscoperta del patrimonio dell'inconscio collettivo, del fantastico e dell'arcaico, da lui rivissuto nelle saghe popolari nordiche, negli animali fantastici, nelle figure mitologiche dell'arte scandinava (troll, fate, esseri

sovranaturali). Dall'esperienza del gruppo Host che fonda prima della guerra in Danimarca nascerà quella di CoBra, dall'acronimo delle tre capitali dei membri fondatori Copenaghen, Bruxelles, Amsterdam, o l'Internazionale degli artisti sperimentali. La migliore realizzazione di CoBra rimane la decorazione pittorica della casa di Bregnerød vicino Copenaghen, un'opera collettiva dove pittori professionisti e non, compresi i bambini figli dei membri del gruppo, dipingono le superfici della casa di campagna, in un clima di spontaneismo e libertà creativa assolute; l'architettura si fonde con l'arte in modo naturale, diventa creazione di un ambiente di vita e non più pratica specialistica; si realizza l'abbattimento della separazione dell'arte dalla vita quotidiana, vizio borghese per eccellenza.

La salute di Jorn va peggiorando. Dopo la permanenza in sanatorio in Svizzera finita nel '53 accoglie l'invito di Enrico Baj di soggiornare ad Albisola, che concilia la salubrità del posto con le esperienze ceramiche che lo interessano molto; è ospitato prima da Lucio Fontana, poi passa l'estate accampato con la famiglia in un giardino di proprietà di Milena Milani; Dangelo e Sassu lo sistemano per l'inverno. In questo periodo Jorn fonda il MIBI o Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginatista in contrapposizione alla

nuova Bauhaus di Max Bill, orientata in senso iperrazionalistico e pragmatico; incassa il sostegno del movimento per la Pittura nucleare di Baj e Dangelo, oltre quello degli ex-CoBra. Nel '54 nasce l'Incontro internazionale di Ceramica di Albisola con la collaborazione di Tullio Mazzotti, Appel, Baj, Dangelo, Fontana, Scanavino, Matta, Corneille, e lo stesso Jorn decorano informalmente una serie di ceramiche poi esposte all'aperto. Il testo che accompagna l'incontro, *Immagine e forma*, diverrà una pietra miliare del pensiero dell'artista; in esso auspica una nuova sintesi fra pittura, architettura e scultura; l'avvento di un'architettura irrazionale che torni a difendere le ragioni della bellezza contro l'utilitarismo puro,

ricordando che l'architettura è una tecnica "nettamente antiscientifica nella sua ispirazione, nei suoi mezzi, nel suo scopo".

Tramite Baj che gli fornisce alcuni numeri della rivista Potlatch dell'Internazionale Lettrista, conosce l'avanguardia letteraria e poetica parigina, in cui ritrova temi e consonanza di pensiero. Sempre ad Albisola avviene l'incontro fondamentale con Pinot Gallizio e Piero Simondo. Nella figura di Gallizio trova motivi che lo affascinano da sempre:

farmacista con una passione sciamanica per le erbe, amico di Beppe Fenoglio e interprete di un progressismo non ortodosso ma impegnato (è consigliere ad Alba come indipendente di sinistra), amante della cultura popolare e di quella degli zingari, archeologo e pittore autodidatta, incarna quella figura di amateur professionel, il dilettante professionale che deve sostituirsi all'artista professionista. L'anno dopo, il 1955, Jorn, Gallizio e Simondo fondano ad Alba un Laboratorio sperimentale di supporto alle teorie del MIBI. L'anno successivo, il 1956, si tiene ad Alba il Primo Congresso Mondiale degli artisti liberi, con i contributi dell'architetto milanese Ettore Sottsass, di Costant,

ex esponente di CoBra; nell'intervento di Gil Wolman, esponente lettrista, compare per la prima volta il termine urbanesimo unitario, sintesi di arte e tecnica al servizio di un nuovo stile di vita di cui "si può dire genericamente che esso sarà determinato principalmente al contrario dello stile di vita attuale, dalla libertà e dall'agio". Il nuovo

stile di vita, sostanzialmente svincolato dai bisogni della produzione in un mondo in cui le macchine svolgeranno i compiti degli esseri umani da sole, sarà nomadico, fluente, alla ricerca di sempre nuove passioni e situazioni creative all'interno di nuove città dove praticare una psicogeografia, una ricerca dell'anima mutevole degli ambienti, una deriva suggerita dallo stato d'animo del soggetto. Si dovranno a Guy Debord le guide psicogeografiche di Parigi, mentre Costant si dedica a comporre quella di Alba. Sarà Debord, nel corso della Conferenza di Cosio d'Arrosia del 1957, a dare con il suo Rapporto sulla costruzione delle situazioni il nome al nuovo gruppo internazionale formatosi da tante esperienze e personalità, l'Internazionale

Situazionista; con questo movimento si arriva ad una critica globale della società contemporanea, al tempo libero colonizzato dal consumismo e dalla pervasività dello spettacolo come occupazione fuorviante e passiva del tempo non occupato dal lavoro. Le situazioni, "momenti di vita concretamente e deliberatamente costruiti mediante l'organizzazione collettiva di un ambiente unitario e di un gioco di avvenimenti" sono l'opposto dello "spettacolo". Gli spettatori-consumatori devono essere riportati in condizioni di vitalità. "Si sono interpretate abbastanza le passioni: si tratta ora di trovarne delle altre".

Sempre nel 1957 Jorn acquista una casa diroccata sulla collina albisoiese dei Bruciati, un insieme di rovine vetuste e di roveti (si scoprirà poi aver dato i natali a papa Giulio II) e la trasforma nell'insieme di atelier casa e giardino, forse l'unica vera e propria realizzazione concreta di quella civiltà dell'abitare che sognava. Servendosi dell'aiuto dell'ex alpino e reduce di Russia Umberto Gambetta, che si arrangiava da muratore, Jorn ristruttura l'edificio secondo i principi dell'architettura accidentale di Feuerstein, lasciando a Gambetta la scelta del posizionamento di ceramiche e sculture; le piastrelle dei vasetti sono ricavate dal materiale di scarto gettato nel fiume dalle manifatture vicine, gli isolatori di scarto utilizzati come colonnine di supporto. La collaborazione tra l'homo faber Gambetta e l'artista porta un sorprendente risultato soprattutto nel giardino, un'insieme di flora mediterranea e forme piacevolmente labirintiche, di vasetti che seguono i corrugamenti del terreno, abitate da figure animali reinventate e personaggi mitologici dell'immaginario nordico, in piacevole spaesante disordine. A confronto delle non realizzate opere del situazionista Costant (New Babylon, la città sospesa sul terreno senza vincoli col suolo, priva di centro e di sobborghi ma ricca di quadranti di diversi colori), della Tenda per gli Zingari progettata per Galizio da Costant ad Alba che non vide la luce se non per una targhetta che fu posta sul terreno, le jardin d'Albisola rimane un'opera vissuta e reale. Lasciata da Jorn alla città di Albisola per realizzarvi un laboratorio per artisti, chiusa per molti anni, è riaperta dal 2004 ad opera di un'associazione culturale che vi realizza eventi; ospita, cosa che a Jorn farebbe immenso piacere, una prestigiosa raccolta di opere di arte africana (maschere, reliquiari, strumenti rituali) e di arte moderna tra cui Baj, Carrà, Fontana, Matta, Picasso, Lam, appartenuta al collezionista milanese Alessandro Passarè ed oggi custodita dalla Fondazione omonima, fusione delle tendenze archetipe dell'arte primitiva e delle ricerche delle avanguardie moderne.

Bibliografia

Leonardo Lippolis, La nuova Babilonia. Il progetto architettonico di una civiltà situazionista, Costa & Nolan 2007.

Malgré la merde, je crois

A proposito di un libro sulla felicità

di Elio Ferraris

Che cos'è la felicità? E cosa ne sappiamo? E per gli inquieti cosa vuol dire essere felici? Significa trovare "quiete", "tranquillità"? O significa essere in una condizione di "intranquillità"? La quiete è sinonimo di felicità? O non lo è forse di più l'inquietudine? (almeno così come la celebriamo noi addirittura con una Festa o con l'aforisma di Julien Green "Finché si è inquieti, si può stare tranquilli"). Di certo l'inquietudine non è stato di felicità per Bernardo Soares - il protagonista del *Livro de desassossego* di Fernando Pessoa - che soffre silenziosamente di "una perdita o una privazione: la mancanza di sossego, cioè di tranquillità e di quiete" che lo rende incompetente a vivere. E di certo "sappiamo che ogni popolo e ogni epoca ha avuto il suo concetto di felicità" e la sua illusione su come



raggiungerla, che costituisce un potente fattore di inquietudine.

Di recente è uscito un libro che ci può aiutare a capirne un po' di più: *La felicità* di Domenico De Masi e di Oliviero Toscani.

Davvero curiosa l'informazione in questo Paese.

Espono a grandi titoli, con il ritegno malizioso di una esperta donzella d'altri tempi, le provocazioni di Oliviero Toscani su Anorexia o Mafia e fa finta di non accorgersi di questo bel libro che narra di felicità con parole ed immagini come nessuno ha mai fatto. Forse nessuno parla del libro perché nessuno se la sente di parlare di felicità? Eppure, proprio come dicono gli Autori: "Sappiamo che, da sempre, la felicità resta un'aspirazione naturale, un assillo incessante, una cocciuta speranza. Alcuni cercano la felicità su questa terra, altri la rinviavano ai mondi ultraterreni. La felicità sta soprattutto nella mente di chi la prova, così come la bellezza, sta soprattutto negli occhi di chi la guarda".

La felicità, insomma, riguarda tutti, anche chi non ce l'ha, chi crede di non averla mai avuta e chi crede che non la proverà mai.

Gli autori non si azzardano a dare una definizione di felicità.

Il nostro Inquieto dell'Anno - il fotografo immaginatore Oliviero Toscani - ha due sole certezze: a) che "nessuno immagina la felicità in bianco e nero" e per questo fa un libro colorato b) che "nessuno ha un'idea precisa della felicità" e per questo preferisce colori sfumati. Ma questo non toglie che il paradiso che Toscani immagina - e che sa che esiste, ed è questa terra come sostiene "il maestro" nella citata *La rosa di Paracelso* di Borges - è la bellezza che sta nei suoi occhi. I colori (non sempre poi così sfumati) accompagnano il visitatore del libro con gioia, leggerezza, lo fanno volteggiare in un caleidoscopio insieme ai frammenti che magicamente si ricompongono, richiamano le note dei Pink Floyd, le pagine della Beat generation, la psichedelia come pura e vera manifestazione della mente.

Non vi è allucinazione, non vi è evasione dalla realtà, vi è solo, ma potente, la convinzione che "la felicità è sempre e comunque libertà".

De Masi, illustre studioso dei problemi sociologici connessi all'organizzazione, alla creatività e all'estetica, analizza il tema - per cui Darrin M. McMahon con la sua *Storia della felicità* ne è il dichiarato ed autorevole compagno di viaggio - suddividendolo in ben 12 ariosi capitoli ricchi di citazioni e penetranti inquadramenti storico-sociologici.

Di straordinario interesse gli ultimi tre - gli amici della felicità; dieci trend; sei propositi - in cui vengono tracciate alcune linee che caratterizzeranno il nostro futuro. E tra questi ci piace citare: quel nuovo concetto di "lusso" patrimonio di chi saprà coltivare "l'intima gioia della bellezza collegata al sapere, ai ritmi calibrati, all'introspezione, alla convivialità, al gioco; quel modello di vita latino, contrapposto a quello americano ed islamico, "basato sul sincretismo, sull'intelligenza emotiva, sull'accoglienza, sulla sensualità, sull'allegria, sull'estroversione" e quel "fantasma giososo che si aggira per il mondo: il fantasma dell'ozio creativo". Il 2020 viene assunto come riferimento dei 10 trend. Allora, forse, sarà possibile comprendere meglio il proposito - il sesto - con cui gli Autori, insopprimibili sovversivi, chiudono il libro con l'urlo di Maurice Bejart: "MALGRÉ LA MERDE, JE CROIS".

Il libro: *La felicità* di Domenico De Masi e Oliviero Toscani www.lasterpaia.it €15,00

Colloquio con Campanati e Pirovano, segue da pag.1

Cam: "...e poi se uno fa un'operazione del genere non può certo pensare di fare una cosa esagegica, sennò la impaludi totalmente, anche la sua è raffinata ma anche un po' sporca..."

Pir: "...la lingua deve avere una evoluzione, passi nei vicoli e senti dei marocchini che parlano il genovese e ci buttano dentro dei suoni che appartengono a loro, e mi piace. Non credo al dialetto chiuso, in questo modo muore; è come chiuderlo in cassaforte..."

Cam: "...è una salvaguardia inutile..."

Pir: "...capisco il recupero nelle scuole, ma così è come portare inizialmente alla luce dei ruderi e poi buttarci altra terra sopra. Tempo fa ho letto Camilleri con Camilleri, La mossa

Cam: "...sarà la macaja..."

Cam: "Probabilmente è piaciuto questo tentativo di fare delle cose nuove. Questo è un bel premio e son contento anche se sono decaduto nel momento in cui l'ho preso perché l'han dato subito a lui..." (ride)

Pir: "Allora son decaduto anche io, siamo già nel 2009, ormai è finita..."

Si ride tutti di gusto. L'incontro volge al termine, si parla di ciò che sarebbe auspicabile nel prossimo futuro.

Cam: "A tutto questo deve seguire una convinzione delle Istituzioni che devono credere fino in fondo...non parlo di finanziamenti...abbiamo realizzato cose mettendoci del nostro, facendoci prestare cose...che è anche bello per certi versi...però se un prodotto ti piace devi aiutare a farlo girare."

Pir: "Diciamo che hanno acceso i riflettori su due attori che lavorano molto qua, in zona. Io ho vissuto per cinque anni a Roma, ho fatto molte cose ma sto male fisicamente se non riesco a fare quello che mi piace. Quando lavoro in televisione mi chiedono sempre di fare la cadenza genovese perché è simpatica, perché funziona...ai tempi c'era il papà di Gazzolo che doppiava nel cinema e tutti i vecchietti del West parlavano genovese; anche Fernandel, faceva il marsigliese ma parlava genovese. La Dandini stessa, quando facevamo Avanzi..."

Cam: "Questo è mettere in un ghetto, parlare di simpatia e caratterizzazione è superficiale. Leggendo De Franchi ho trovato cose di una drammaticità, di una profondità in cui la

direttore dico: Parlo in genovese: E lui: Ma non si capisce...Perché dicono che da Firenze in giù non si capisce."

Cam: "Credo sia un retaggio della Seconda Guerra Mondiale...al sud i romani hanno continuato a fare cose, anche i napoletani, i fiorentini, eccetera, noi eravamo tagliati fuori..."

Car: "...nel cabaret il milanese perché il Derby nasce a Milano..."

Cam: "...Genova è ai confini dell'impero. Diciamo che anche noi ci presentiamo un po' male, se il genovese è il Gabibbo...tra l'altro la cadenza non è nemmeno quella, è uno stereotipo. Persino i fiorentini, depositari della lingua, provano ad uscire dallo stereotipo, per noi è difficile..."

Car: "Il fatto che ad entrambi sia stato assegnato il Premio Govi secondo me fa ben sperare, è sintomo di svolta...o no?"

Cam: "Personalmente l'ho trovata una cosa molto bella, hanno forse voluto premiare un certo tipo di lavoro, diciamo che c'è un nemesio qui a Genova..."

Pir: "...sarà la macaja..."

Cam: "Probabilmente è piaciuto questo tentativo di fare delle cose nuove. Questo è un bel premio e son contento anche se sono decaduto nel momento in cui l'ho preso perché l'han dato subito a lui..." (ride)

Pir: "Allora son decaduto anche io, siamo già nel 2009, ormai è finita..."

Si ride tutti di gusto. L'incontro volge al termine, si parla di ciò che sarebbe auspicabile nel prossimo futuro.

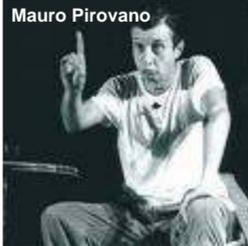
Cam: "A tutto questo deve seguire una convinzione delle Istituzioni che devono credere fino in fondo...non parlo di finanziamenti...abbiamo realizzato cose mettendoci del nostro, facendoci prestare cose...che è anche bello per certi versi...però se un prodotto ti piace devi aiutare a farlo girare."

Pir: "Diciamo che hanno acceso i riflettori su due attori che lavorano molto qua, in zona. Io ho vissuto per cinque anni a Roma, ho fatto molte cose ma sto male fisicamente se non riesco a fare quello che mi piace. Quando lavoro in televisione mi chiedono sempre di fare la cadenza genovese perché è simpatica, perché funziona...ai tempi c'era il papà di Gazzolo che doppiava nel cinema e tutti i vecchietti del West parlavano genovese; anche Fernandel, faceva il marsigliese ma parlava genovese. La Dandini stessa, quando facevamo Avanzi..."

Cam: "Questo è mettere in un ghetto, parlare di simpatia e caratterizzazione è superficiale. Leggendo De Franchi ho trovato cose di una drammaticità, di una profondità in cui la



Enrico Campanati



Mauro Pirovano

Digital renaissance: l'Italia avrà un nuovo mecenate?

I giovani sono connessi. La tecnologia è parte della loro vita. Parlano, scrivono, creano, pubblicano, googolano con i loro cellulari, IM'ing (Instant Messaging) sui loro computer portatili, accedono alla rete mondiale, giocano con video games in rete, MMORPG (Massive(ly) Multiplayer Online Role-Playing Game) giochi come EverQuest e Second Life. Nessuna generazione, nella storia, ha ricevuto una così vasta preparazione per l'era industriale. Ma viviamo in tempi a crescita esponenziale, per cui occorre essere preparati ai cambiamenti continuando ad imparare, dis-imparare, ri-imparare, nonostante una scuola inadeguata. Digital Kids. Analog Schools.

di Ilaria Caprioglio

Nella bufera mediatica, scatenata dalla riforma scolastica del ministro dell'istruzione Gelmini, nessuno spazio è stato ritagliato, nessuna parola è stata spesa per quel ciclone informatico che dal 2001 sta investendo e rinnovando radicalmente l'istruzione a livello globale. In quell'anno, infatti, il Massachusetts Institute of Technology (MIT), la più prestigiosa scuola di ingegneria al mondo, comunicò sulle colonne di



"The New York Times" la propria decisione di pubblicare su Internet tutti i suoi corsi gratuitamente, dando vita ad un ambizioso progetto denominato "Open Course Ware" (OCW) [1]. Da quel momento l'onda non si è più arrestata, si è anzi ingigantita comprendendo nel suo ambito anche l'"Open Educational Resources" (OER) per K-12, dove la sigla "Kindergarten through 12th grade" sta ad indicare che la formazione aperta si è estesa anche alle scuole primarie e secondarie (che negli Stati Uniti, Australia e Canada inglese coprono, attraverso 12 gradi di istruzione, la fascia di età che va dai 5-6 fino ai 17-18 anni).

Rinascimento Digitale

Molti Wiki-spaces si sono attivati per diffondere questa "Digital Renaissance" attraverso la collaborazione responsabile di persone interessate al progetto, fra i molti citiamo "Did you Know" [2], nato come una presentazione PowerPoint nell'ambito di un meeting scolastico, nell'agosto del 2006, in Colorado e divenuto virtuale nel febbraio del 2007. Ad oggi la vecchia e la nuova versione della presentazione online è stata visitata almeno da 15 milioni di persone! Il proposito che questi educatori si prefiggono consiste nell'aiutare tutti i bambini in ogni parte del mondo, attraverso l'istruzione, a diventare "successful digital and global citizens". Anche la Cina ha aderito al programma di formazione aperta [3] grazie al quale insegnanti di prestigio offrono alti standard qualitativi di insegnamento, raggiungendo anche le aree più remote del Paese che, per insufficienza di fondi, di infrastrutture, per le tasse elevate ed i bassi stipendi, non avrebbero la possibilità



di offrire ai propri giovani un'istruzione adeguata e, dunque, l'opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita future. Si propone lo stesso traguardo il progetto umanitario "One Laptop per Child" (OLPC) [4], promosso da Nicolas Negroponte nel 2007, grazie al quale si dovrebbe colmare il divario digitale fra il primo ed il terzo mondo, garantendo ai bambini dei Paesi arretrati la possibilità di capire ed apprendere le nuove tecnologie. Attraverso la formula "Give one, Get one" chi acquisterà un computer, di un

determinato modello, permetterà alla ditta produttrice di offrirne un altro, identico, ad un bimbo in età scolare dei Paesi in via di sviluppo.

Right to Connectivity

E l'Italia? Come standard qualitativi di insegnamento deve considerarsi ricompresa nel primo o nel terzo mondo? Ha mosso qualche passo verso il "Right to Connectivity", in attesa del miracolo della nebulosa e mutante riforma Gelmini?

Tracce della presenza italiana sono state rinvenute nella conferenza del 20 e 21 ottobre 2008, svoltasi a Strasburgo, in occasione della quale circa 150 rappresentanti del settore privato, dei governi e della società civile hanno dato vita al Primo Dialogo europeo sulla Governance di Internet (EuroDIG) [5]. All'ordine del giorno vi sono stati temi quali la criminalità informatica, la protezione dei dati, la tutela dei bambini che navigano in rete, l'accesso dei disabili ad Internet, la vendita dei medicinali contraffatti sul Web: questo nell'ottica di definire la posizione dell'Europa nell'ambito del successivo Forum della Nazioni Unite, svoltosi dal 3 al 6 dicembre 2008 a Hyderabad in India [6]. Il messaggio che il Consiglio d'Europa ha portato si può racchiudere in un semplice enunciato: "Costruire un Internet sicuro ed aperto, gestito nel rispetto dei diritti umani" ed in questo senso si è cercato di andare, anche con la compilazione di un Codice di buone prassi sulla partecipazione pubblica nella Governance di Internet. La delegazione italiana presente al Forum indiano ha poi annunciato la disponibilità del nostro Governo ad ospitare a Roma, nel quadro della Presidenza italiana del G8, un nuovo Forum internazionale, nell'estate 2009, che riunirà le varie coalizioni dinamiche (cioè le aggregazioni spontanee che riuniscono tutti gli stakeholders: governi, organizzazioni, società civile e settore privato) costituiti nell'ambito del precedente IGF [7].

Due domande sull'Italia

In teoria, dunque, l'Italia si è mossa ma in pratica? Ha già messo in atto qualcuna delle infinite possibilità che il diritto alla connettività offre nell'ambito dell'istruzione e che vari Stati stanno già sperimentando da diversi anni? Ha già trovato, inoltre, la risposta alla domanda, fra le tante formulate da "Did You Know", se sia possibile per un insegnante che non utilizza la tecnologia essere un eccellente insegnante? In riferimento alla prima domanda un esempio di applicazione della connettività, seppure in un ambito ristretto, si può ritrovare nel progetto "Home-School-Hospital" [8]. L'iniziativa è sorta nel 2007 in Emilia Romagna ed offre un collegamento telematico agli studenti ospedalizzati o in situazioni di terapia domiciliare con le classi di appartenenza. Vengono, dunque, contestualmente garantiti due diritti costituzionali: quello alla salute e quello all'istruzione. In merito alla seconda domanda restiamo in attesa di un riscontro, augurandoci che la partecipazione italiana all'IGF non resti priva di conseguenze pratiche per il nostro sistema scolastico. Ma, a questo punto, sarebbe necessario che ognuno di noi rispondesse a

Note: [1] "Buon Lavoro & Società della Conoscenza" di C. G. Casati su La Civetta Anno XIII n.6; [2] <http://shifthappens.wikispaces.com>; [3] www.OERcommons.org; [4] www.Hewlett.org; [5] www.eurodig.org; [6] www.coe.int; [7] <http://portel.forumpa.it>; [8] www.istruzioneer.it; [9] www.wildwebwoods.org

questo ulteriore quesito: sarebbe importante estendere ai nostri figli l'istruzione aperta e con quali modalità?

Millennials

Prima di fornire una soluzione dobbiamo riflettere su un dato incontrovertibile: i nostri figli appartengono ai "Digital Kids" che Don Tapscott (autore di "Wikinomics" e "Grown up digital, the rise of the net generation") descrive come ragazzi nati nell'era di Internet (a differenza dei "Digital Immigrant" cresciuti con la carta stampata) dalla fine degli anni ottanta in poi e classificati anche come "Millennials". Sarà questa generazione una forza capace di trasformare la società grazie alla conoscenza delle nuove tecnologie? Un effetto in America pare si sia già prodotto in occasione dell'elezione di Barack Obama, alla quale i giovani hanno partecipato attivamente tramite Internet. Ed in Italia cosa sta succedendo? Secondo una ricerca dell'Osservatorio sui nuovi media dell'Università Bicocca di Milano (pubblicata da "Il Sole 24 ore" del 11.12.08) il 98% dei giovani usa Internet, il 68% naviga per più di cinque ore al giorno ed il 57% usa regolarmente i servizi di messaggia istantanea. Inoltre il 42% dei ragazzi ha un blog personale ed il 78% ne consulta altri. Purtroppo il 63% dichiara di leggere meno di cinque libri all'anno! I giovani italiani rischiano, dunque, di non approfittare delle enormi potenzialità di apprendimento che la connettività offre, per perdersi a navigare per ore e ore su Facebook o analoghi social network, sottraendo tempo all'istruzione nonché alla socializzazione tradizionale. Sempre più intrappolati, quindi, in quel processo di smaterializzazione del mondo che, come descrive la filosofa Francesca Rigotti, "ha sostituito alla percezione primaria della realtà attraverso tutti i sensi una percezione secondaria e terziaria di segni, immagini e codici che perde sempre più il rapporto con la realtà di partenza".

WWW ovvero Wild Web Woods

Sarebbe auspicabile che tutti, ma soprattutto i giovani, tornassero a considerare Internet come uno strumento formidabile, ed ormai imprescindibile, per acquisire conoscenze e/o lavorare senza esserne, tuttavia, soggiogati. Per i più piccoli potrebbe essere utile, per i genitori addirittura illuminante, accostarsi al gioco "Wild Web Woods" [9], creato dal Consiglio d'Europa per aiutare i bambini di età compresa fra i 7 e i 10 anni ad apprendere le regole della sicurezza su Internet. Attraverso fiabe tradizionali i bimbi percorrono un labirinto di potenziali pericoli dove imparano, per esempio, che tutto quello che trovano sul web non è buono oppure che, attraverso un utilizzo consapevole di Internet, possono ottenere un'istruzione di qualità: un loro fondamentale diritto! Ma, soprattutto, dove incontrano un personaggio magico che ricorda come "sia bello essere on-line senza, tuttavia, dimenticare di andare sovente a giocare con gli amici all'aria aperta". Consiglio di andare a visitare questa foresta incantata, anche per non lasciare troppo solo mio figlio: fra i tanti bimbi tedeschi, turchi, greci, spagnoli, belgi per il momento Jacopo (9 anni) è stato l'unico "esploratore" italiano!

Tags: Digital Renaissance, Millennials, K-12, OCW, OER, Wild Web Woods

MIT passa dalla lavagna nera alla lavagna bianca

Nell'autunno 2008, dopo anni di sperimentazioni, dibattiti e resistenze, il dipartimento di Fisica del Massachusetts Institute of Technology (MIT) ha reso operativo il sistema TEAL (Technology-Enabled Active Learning). Con l'apprendimento attivo sostenuto dalla tecnologia MIT intende rispondere alle richieste degli scienziati e delle industrie che chiedono alle università di migliorare l'insegnamento nell'area STEM (Science, Technology, Engineering, Math). TEAL sostituisce le grandi aule, tradizionali ad anfiteatro, con aule high-tech e un format di insegnamento che integra le tradizionali lezioni frontali, con simulazioni su computer, prassi esperienziali ed esperimenti, per creare una ricca esperienza di apprendimento collaborativo, e per migliorare l'efficacia dell'insegnamento attraverso interattività studente/docente e pratica.

Le attuali aule TEAL (vedere foto) possono ospitare circa 80 studenti su 13 tavoli rotondi attrezzati con PC portatili, sofisticati sistemi software di supporto, sistemi di comunicazione e collegamento Internet, sistemi di proiezione su 8 grandi schermi alle pareti; il docente e gli assistenti hanno una completa visibilità della classe da un tavolo di controllo. La realizzazione delle 2 aule



inaugurate, ha comportato un investimento di \$ 2,5 Milioni sostenuto da diverse fondazioni.

Il professore, dopo una breve presentazione dei principi generali, impegna gli studenti a sviluppare i concetti correlati e li assiste girando tra i gruppi coadiuvato dagli assistenti.

I sistemi di acquisizione dati, collegati alla rete di computer, permettono la realizzazione di esperimenti di fisica direttamente in aula; il software di grafica e animazione rende l'accesso a matematica e geometria più semplice e più attraente.

Nella foto di Jodi Hilton, la monregalese Gabriella Sciolla, professore associato del MIT, tiene il corso introduttivo sulla meccanica classica, usando TEAL.

A cura di C.C.



2009: creatività, innovazione, futurismo, inquietudine

Creatività & Innovazione possono aiutare a superare l'attuale crisi mondiale. Il Futurismo è stato uno dei più influenti movimenti di avanguardia del ventesimo secolo. I caratteri di stampa futuristi in grassetto e stonanti ricordano fedelmente un'era tumultuosa sia nella storia italiana che nel disegno grafico. Se ne discuterà alla prossima Festa dell'Inquietudine.

di Claudio Casati

Il 2009 si presenta come un anno inquieto dalle molte sfide. Il clima economico difficile sfida i manager, a tutti i livelli, a innovare, pilotare il cambiamento, guidare i team per ottenere risultati in circostanze sempre più complesse. Il Cambiamento è essenziale per lo sviluppo e il progresso degli individui e delle organizzazioni. Il 2009 europeo, dedicato a creatività, innovazione e futurismo, può diventare un importante anno di cambiamento. EYCI

A Praga, il 7 gennaio, è stato inaugurato il 2009 come "Anno europeo della creatività e dell'innovazione" (European Year of Innovation and Creativity - EYCI). Con lo slogan *Immaginare - Creare - Innovare*, l'iniziativa ha lo scopo di accrescere la consapevolezza dell'importanza della creatività e dell'innovazione come competenze chiave per lo sviluppo personale, sociale ed economico, per dar forma al futuro dell'Europa in un contesto di concorrenza globale stimolando in tutti i cittadini il potenziale creativo e innovativo.

L'obiettivo generale è di sostenere gli sforzi degli Stati membri per promuovere la creatività, attraverso l'apprendimento permanente, come motore dell'innovazione e fattore chiave dello sviluppo di competenze personali, professionali, imprenditoriali e sociali, nonché del benessere di tutti gli individui nella società.

L'Europa deve stimolare la sua capacità di creare ed innovare, per ragioni tanto sociali quanto economiche. L'iniziativa interessa molteplici settori, non solo l'istruzione e la cultura, ma anche settori quali quelli dell'impresa, dei media, della ricerca, delle politiche sociali e regionali (vedere il sito web <http://create2009.europa.eu/>).

FUTURISMO

IL 2009 CELEBRA IL CENTENARIO DELLA PUBBLICAZIONE - SULLA PRIMA PAGINA DEL QUOTIDIANO FRANCESE LE FIGARO - DEL MANIFESTO DEL FUTURISMO FIRMATO DA FILIPPO TOMMASO MARINETTI. ERA IL 20 FEBBRAIO 1909.

LA CELEBRAZIONE È INIZIATA A PARIGI, DOVE IL CENTRE POMPIDOU PRESENTA, FINO AL 26 GENNAIO, « LE FUTURISME À PARIS - UNE AVANT-GARDE EXPLOSIVE ». I FESTEGGIAMENTI PROSEGUIRANNO IN ITALIA CON DUE GRANDI MOSTRE A ROMA E A MILANO.

PRIMA AVANGUARDIA DEL SECOLO XX. I FUTURISTI, SULLA BASE DELLA FILOSOFIA DI BERGSON E DELLA TEORIA DELLA RELATIVITÀ DI EINSTEIN, RITENNERO LA STABILITÀ UNA ILLUSIONE RETROGADA E SCELSERO LA VELOCITÀ COME MEZZO PER PERCEPIRE E CONFERMARE IL PRINCIPIO FONDAMENTALE CHE DISCIPLINA IL MONDO MODERNO. LA NOZIONE DI VELOCITÀ È CENTRALE PER

I PITTORI DEL FUTURISMO ITALIANO. INTERNAZIONALE.

SOPRATTUTTO GIACOMO BALLA, UMBERTO BOCIONI, CARLO CARRÀ, LUIGI RUSSOLO E GINO SEVERINI.

VENGONO ESALTATE LA CIVILIZZAZIONE URBANA, LE MACCHINE, LE FABBRICHE, LE INVENZIONI MODERNE, LE LUCI E I RUMORI CORRELATI.

I MUSICISTI LUIGI RUSSOLO E FRANCESCO BALILLA PRATELLA TEORIZZAVANO L'IMPIEGO DEL RUMORE NEL CONTESTO MUSICALE CHE INFLUENZERÀ I DADAISTI E PIÙ TARDI LA MUSICA CONTEMPORANEA.

IL "MANIFESTO TECNICO DELLA MUSICA FUTURISTA" DEL 1911 PROCLAMA L'ATONALISMO L'ENARMONIA, LA POLIFONIA IN SENSO ASSOLUTO E IL RITMO LIBERO. QUESTA CONCEZIONE DEL SUONO E DELLA MUSICA NON LASCIO INSENSIBILI COME COMPOSITORI COME ARTHUR HONEGGER, DARIUS MILHAUD, IGOR STRAVINSKY ED EDGAR VARÈSE.

FONTE FONDAMENTALE DELLA MODERNITÀ, IL FUTURISMO HA AVUTO UN IMPATTO SIGNIFICATIVO ANCHE SULL'AVANGUARDIA FRANCESE DEL CUBISMO. L'INSIEME DEI PITTORI FUTURISTI, MA ANCHE GEORGE BRAQUE, ROBERT DELAUNAY, FELIX DEL MARLE, MARCELDUCHAMP, FRANTISEK KUPKA, FERNAND LEGER, KASIMIR MALEVITCH, JEAN METZINGER, FRANCIS PICABIA, PABLO PICASSO, SONO I PROTAGONISTI DEL DIALOGO FUTURISMO-CUBISMO CHE EBBE UN ECO

IL FUTURISMO FU VITALE PER OLTRE UN TRENTENNIO, DEL NOVECENTO FINO AGLI INIZI DEGLI ANNI QUARANTA, LASCIANDO EREDITÀ IMPORTANTI ALLE GENERAZIONI FUTURE.

I CONCETTI FUTURISTICI DIVENTARONO FONTE D'ISPIRAZIONE PER NUMEROSI ARTISTI IN TUTTA EUROPA. ALBERTO BURRI, PIERO DORAZIO, LUCIO FONTANA, MARIO SCHIFANO, GUARDARONO O RESERO ESPLICITO OMAGGIO AL FUTURISMO.

IL FUTURISMO PROMUOVE UN'ARTE TOTALE CHE INCLUDE: MUSICA, ARCHITETTURA, TEATRO, CINEMA, MODA ... RISOLUTAMENTE OTTIMISTA QUANTO AL FUTURO, IL FUTURISMO HA INVENTATO UNA NUOVA RELAZIONE DELL'UOMO CON IL MONDO MODERNO, UNA FEDE INCONDIZIONATA NEL FUTURO.

Festa dell'Inquietudine

La Festa, che si svolgerà il 15, 16 e 17 maggio a Finalborgo, Finale Ligure SV, non ignora EYCI e Futurismo.

Nel Management Forum *InquietaMente* che intende sviluppare un approccio alle migliori pratiche per la "Gestione delle Crisi", trovano ampio spazio Innovazione.

Creatività, e Leadership (vedere il sito <http://inquietudo.wetpaint.com/>).

Una manifestazione a sorpresa celebrerà il FUTURISMO

